

## Ex allievi

*Ex.*

Dal latino “Ex”, particella linguistica che indica lo stato anteriore di una persona. Quella posizione sociale che ella ha ricoperto, ma che ora non ha più. La memoria di un ruolo, di un’esperienza, forse anche di un luogo e di un tempo che fu.

Molte diverse condizioni di Ex attraversano la vita di ciascuno e, col trascorrere degli anni, esse non fanno che aumentare. Alcuni di questi status, di Ex, lasciano tuttavia un segno indelebile. Addirittura col passare del tempo prendono sempre più spazio nei ricordi e nelle traiettorie di senso della propria vita. Orientano i bilanci esistenziali e casomai disvelano messaggi sino a quel momento nascosti.

*Ex allievi.*

Chi non è stato un ex allievo? Di una scuola, di un insegnante, di un maestro di mestiere?

Quella di ex allievo pare un ruolo vitalizio, che rievoca non solo un percorso già compiuto, ma cela in sé qualcosa di ben più profondo. Un sentimento che si ripete, si ripropone, una tradizione che viene consegnata affinché possa un giorno essere nuovamente donata. La trasmissione di tutto ciò che è sapere o esperienza assume allora un sapore metafisico, ontologico, trascendentale. E’ un movimento sacro che rende possibile la realizzazione e lo svolgimento dell’evoluzione umana, della crescita sociale e culturale tanto della singola persona quanto dell’intera umanità.

Nel riflettere e nel discorrere in libertà, una sensazione prende allora forma tra le pieghe dei miei pensieri. Che quel mio sentire appartenga a qualcosa di ben più grande, a un disegno di cui sono solamente particella, proprio come quell’altra particella, quella linguistica, la Ex, che va ripetendosi dalle origini, da chi è venuto prima di me, a chi arriverà dopo.

Un ex allievo resta tale per sempre, dopo che ha terminato il suo apprendistato. Così anche la figura del suo Maestro. Eppure la percezione interna dei soggetti muta, nei vari momenti della vita. E’ come la condizione di figlio. Si resta figli per sempre, ma la rappresentazione del ruolo si trasforma con l’età.

Sono trascorsi all’incirca 33 anni da quando mi diplomai nell’Ex Istituto Magistrale “San Francesco di Sales”. Molti aneddoti della vita scolastica sono ancora lì, ben saldi e ancorati nella mia memoria, taluni ancora nitidi, come se fossero capitati ieri, altri forse un po’ più sfumati. Del resto la scuola è tante cose, fatica e gratificazione, sacrificio e divertimento, noia e entusiasmo, paura e speranza. Tutte queste ambivalenze sono assolutamente necessarie, indispensabili, per crescere e maturare nella realtà e nella complessità della vita. Che non è tutta bianca, ma neppure tutta nera. E’ invece un coacervo di giochi in chiaroscuro, di ombre e di luci. E di una varietà smisurata di colori.

Mi domando allora, dopo tanti anni, cosa di essenziale rimanga in questo Ex allievo così provato e, al tempo stesso, gioiosamente irrobustito dalle circostanze della vita? Cosa sia più evidente tra le oscure alchimie dei ricordi e dei sentimenti? Quale forza avvolga gli arcani processi della memoria? Con gli anni mi pare di avere appreso l’arte del dubbio, soprattutto per quanto concerne la conoscenza di me stesso e la comprensione, ancora più vasta, della realtà umana. Vi sono però situazioni in cui i sentimenti sono così intensi da sgombrare il campo a ogni incertezza. E questa è proprio una di quelle. Il mio sentire è così chiaro, al riguardo! Cosa ho ricevuto? Conoscenze? Abilità? Esperienze educative? Visioni della vita? Valori? Non solo!

Una singola parola è infatti sufficiente per consegnare, non solo a me stesso, ma a chiunque altro, ciò che provo, ciò che penso e ciò che credo, in merito. Questa parola è: *gratitudine*.

Chissà, forse, proprio nella gratitudine, si annida il senso più profondo dell’educare, del formare, dell’istruire. La gratitudine è la tradizione del gesto stesso del consegnare ciò che di più prezioso possiamo donare a chi arriva dopo di noi: il buon esempio, il coraggio, l’autenticità. Ma soprattutto l’amore.

Daniele Callini